

Amorosi Melito

Nato a Marta, prov. di Viterbo, il 15 luglio 1888.

Morto a Viterbo, il 7 settembre 1921.

Squadrista fervente ed entusiasta, prese parte a parecchie spedizioni punitive, provocando risentimenti personali e settari nell'elemento antifascista, specialmente nella zona tenerina, dove maggiormente esplicava la sua attività. Lavoratore attivo, ricavava dal suo mestiere di fabbricante di fuochi pirotecnici il necessario per vivere. Per ragioni di lavoro la sera del 28 agosto si recò a Viterbo, dove aveva assunto l'appalto dello spettacolo pirotecnico per le annuali feste di S. Rosa. La sua presenza venne segnalata agli elementi antifascisti viterbesi, i quali, dopo aver rotte le lampade dell'illuminazione stradale, lo attesero nei pressi del «Paradiso», località quasi deserta fuori le mura cittadine, dove egli custodiva il materiale esplosivo. Mentre usciva dal suo magazzino per rientrare in città, venne aggredito e colpito con ben quattordici pugnalate. La vigliaccheria dell'aggressione appare più chiara se si considera che l'Amorosi era completamente mutilato della mano sinistra ed alla destra non aveva che due dita. Ricoverato all'ospedale, vi decedeva pochi giorni dopo.

Daus Rino

Nato a Perugia, l'11 novembre 1900.

Morto a Grosseto il 29 giugno 1921.

A sette anni si trasferì con la famiglia a Siena; a diciassette si diplomò capitano di lungo corso, a diciotto chiese l'arruolamento volontario nel Reggimento «S. Marco» della R. Marina, che dagli acquitrini del basso Piave vigilava su Venezia. E già stava per vedere soddisfatta la sua generosa aspirazione, quando la vittoria fece sentire il battito possente delle sue ali. Allora i combattenti tornarono alle proprie case ed egli pure tornò. Nato per la battaglia, non tardò ad unirsi ai giovani più animosi della sua città di elezione, costituendo così un primo nucleo fascista ed affrontando energicamente i comunisti locali. Temerario fra i temerari, non si ritrasse mai dalla lotta. Un giorno sulla strada di Montalcino, i comunisti, in una imboscata, assalirono un camion di fascisti, scaricando su quel pugno di prodi le loro armi. Rino Daus rimase ferito ad un occhio. Nonostante ogni cura, l'occhio si spense. Il giovinetto sopportò serenamente ogni sofferenza, dicendosi lieto di aver fatto qualcosa per il Fascismo. Sentiva dunque di dover dare altro ancora. E diede altro: diede tutto! Non ancora completamente guarito si avventurò in una nuova rischiosissima impresa. I camerati di Grosseto, sopraffatti dal numero dei nemici, avevan chiesto l'aiuto dei Fasci della Toscana. Siena mandò i suoi migliori squadristi, tra cui Rino Daus, il quale, a chi lo pregava di rimanere, ricordandogli che aveva già perduto un occhio, rispose fieramente: «Me ne rimane ancora uno per individuare e colpire i nemici d'Italia». A Grosseto i fascisti senesi bivaccarono in un campo presso porta Nuova. Il caldo era soffocante. Rino Daus stava di vedetta. Era solo, tra il grano alto; teneva lo sguardo rivolto alla strada e pensava forse alla sua mamma che lo aspettava. Ad un tratto udì delle voci e vide venire fuori da porta Nuova un lungo corteo. Era gente che cantava l'inno che egli aveva tante volte cantato, l'inno fatidico delle sue belle battaglie: «Giovinezza! Giovinezza!». Erano dunque i camerati di Grosseto che venivano incontro ai senesi? Ma ahimè! Non erano fascisti quelli! Era una mandra di lupi assetati di sangue, ai quali erano sconosciuti i mezzi leali di lotta. Una scarica lo abbattè sul grano maturo. Cadendo mormorò due parole, le più sante, le più dolci, le più care al suo cuore generoso: «Italia! Mamma!» .

Dessy Giovanni

Nato a Nuoro il 5 settembre 1892.

Morto a Orbetello, prov. di Grosseto, il 17 maggio 1922.

Con la famiglia si trasferì, fanciullo, ad Iglesias, dove, frequentando successivamente le scuole elementari, le tecniche e le minerarie, si diplomò perito agrario geometra nel 1913.

Nel gennaio 1914 s'impiegò quale perito minerario a Massa donde passò nel 1916 a Orbetello, impiegato della società Ilva. Ad Orbetello tenne vita politica attivissima e fu uno dei primi fascisti di quella zona infestata di sovversivi. Appartenne al Direttorio del primo Fascio del luogo, fu organizzatore di diversi fasci in altri centri della Maremma e sostenne vari conflitti, rimanendo ferito a Santo Stefano. Nel maggio 1922, per diversi giorni, sull'imbrunire, vicino alla stazione ferroviaria di Orbetello, e precisamente nel punto denominato Indicatore, fu vista fermare una automobile, dalla quale scendeva invariabilmente una comitiva di signori elegantemente vestiti. Questi, dileguandosi chi da una parte, chi dall'altra, s'introducevano nell'abitato per spiare i movimenti dei cittadini, con l'evidente intenzione di consumare qualche scasso e furto. I cittadini, insospettiti, avvertirono il Fascio, che, la sera del 17, d'accordo col comando dei Carabinieri, organizzò una spedizione. Mancando i mezzi per l'inseguimento, si ricorse al Dessy, che si sapeva possedere un autocarro. Egli mise a disposizione l'autoveicolo a condizione di prendere parte alla spedizione. In un baleno di formò una squadra composta di fascisti, carabinieri ed agenti di P.S. che, agli ordini di un commissario, prese posto sull'autoveicolo. Verso le 21, nei pressi dello scalo ferroviario l'autocarro raggiunse l'automobile sconosciuta e si arrestò; in pari tempo, con le rivoltelle in pugno, i fascisti intimarono l'altolà. Dalla automobile si rispose con una nutrita scarica di rivoltellate. Il Dessy, che si trovava sul lato sinistro della macchina, tentò di alzarsi per rispondere al fuoco degli avversari, ma venne colpito da una pallottola sotto l'ascella destra. Accompagnato all'ospedale di Orbetello, vi morì dopo tre ore.

Migliori Giovanni

Nato a S. Lucido, prov. di Cosenza, il 13 marzo 1903.

Morto a Giuncarico, prov. di Grosseto, il 10 aprile 1922.

Tutto dedito alla casa e al lavoro, sotto l'imperversare delle macchinazioni social-bolsceviche, aderì con entusiasmo al movimento fascista e partecipò a diverse azioni. Lavorava presso l'impresa Massacurati ed a causa del suo lavoro dimorava in un podere a circa cinque chilometri da Giuncarico. Per i sentimenti patriottici, che apertamente manifestava, per la fermezza precisa, con cui sapeva guardare in faccia gli avversari, per il timore, che fra essi incuteva, era particolarmente odiato dai nemici della Patria e del Fascismo. Una sera, l'odio lungamente covato e represso esplose con ferocia inaudita. Dopo una lite, durante la quale, mercè il suo ardimento, aveva energicamente rintuzzate le provocazioni di una bieca figura di comunista, certo Taddei, a dei suoi accoliti, il Migliori si apprestava a rincasare, percorrendo una via solitaria scavata fra i boschi. Il Taddei ed i suoi compagni, protetti dall'oscurità, attesero la vittima, consumando allegramente provviste di dolci e di liquori. Appena percettirono il passo del Migliori, si nascosero fra i cespugli ai margini della strada e, quando il povero giovane fu a tiro, il Taddei puntò il fucile e sparò. Il Migliori, colpito in pieno, cadde morente. Gli assassini non contenti di averlo ucciso, sfogarono sul cadavere la loro ferocia, fracassandogli la testa a sassate, fino a farne sprizzare la materia cerebrale.

Saletti Ivo

Nato a Grosseto, il 3 settembre 1893.

Morto a Roccastrada, prov. Di Grosseto, il 24 luglio 1921.

Partecipò alla Guerra 1914-1918 col grado di caporale d'artiglieria. Ai primi del 1921 si iscrisse al Fascio di Siena ed alla fine di febbraio fondò con pochi altri quello di Grosseto. Da allora il suo pensiero, il suo braccio, la sua vita furono dedicati alla causa del Fascismo. Una domenica mattina i Fasci di Grosseto e di Firenze inviarono un autocarro di squadristi in giro di propaganda nei paesi della rossa Maremma. Pronto sempre ad accorrere dovunque vi fosse un pericolo d'affrontare, Ivo Saletti prese posto sull'autocarro. Roccastrada, prima tappa del giro di propaganda, accolse i fascisti con non celata ostilità. La popolazione, avvelenata dal lungo ed intenso periodo di predominio e di attività comunista, ostentò la sua

freddezza ed il suo rancore. Un chilometro fuori del paese, ad una curva della strada, una scarica di fucileria partì da una folta siepe. Con la fronte perforata da un proiettile, Ivo Saletti spirò tra le braccia dello zio e dei suoi compagni.

(I Grandi scomparsi e i caduti della Rivoluzione fascista, Roma, Panorami di Realizzazioni del Fascismo, 1942)